

IL GOVERNO

Gualtieri: «Avanti sul taglio del cuneo fiscale»

Da finanziare riducendo le detrazioni e contrastando l'evasione

Claudio Tucci

Il governo conferma l'intenzione di voler andare avanti sulla strada del taglio del cuneo fiscale, e sempre, da quanto si apprende, a vantaggio solo dei lavoratori: «La riforma fiscale ha due grandi pilastri - ha spiegato ieri il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri -. Primo, proseguire sulla strada del cuneo fiscale riducendo l'Irpef sul lavoro per aumentare salari e stipendi e ridurre il costo del lavoro. Secondo, sostenere l'assegno unico che è lo strumento più potente per aiutare la genitorialità e la famiglia».

Gualtieri ha poi aggiunto che la riforma fiscale ha un costo strutturale a regime e non può essere finanziata con strumenti congiunturali come il Recovery Fund: «Deve perciò essere autofinanziata - ha detto il titolare del Tesoro - con la riduzione delle tax expenditures e il contrasto all'evasione fiscale. C'è molto spazio».

Nelle settimane scorse, lo stesso Gualtieri aveva tratteggiato le linee generali dell'intervento, l'equità, la semplificazione delle regole e la riduzione del carico fiscale sui ceti medio-bassi insieme a un'impostazione più "verde" del sistema fiscale con un meccanismo di incentivi-disincentivi per premiare comportamenti e produzioni più sostenibili.

Il cantiere insomma è aperto; e si guarda anche ai modelli stranieri, come, ad esempio, quello tedesco, per rivedere le aliquote Irpef. Prima però bisogna "coprire" una fetta del primo taglio al cuneo, scattato dallo scorso 1° luglio, con aumenti in busta paga per 16 milioni di lavoratori, privati e pubblici. Una fetta dell'incremento (quello legato alla detrazione) è infatti finanziato fino a dicembre, e per renderlo strutturale, secondo le prime stime, servono almeno 1,5 miliardi di euro.

Il tema dei salari, ma anche quello di come rilanciare il mercato del lavoro. Il 7 settembre è in calendario un incontro tra le parti sociali.

In vista di quella data, sempre ieri, la numero uno della Cisl, Annamaria Furlan, ha detto che chiederà (alle imprese e a Cgil e Uil) di ripartire dal «patto della fabbrica, firmato da tutti, un'intesa importante - ha sottolineato - che mette al centro il lavoro, che vuole rafforzare la capacità produttiva delle imprese qualificando i lavoratori, facendoli partecipare al destino delle aziende, alzando la produttività attraverso la contrattazione e quindi la qualità dell'occupazione».

«Siamo perfettamente d'accordo con Annamaria Furlan sulla necessità di riprendere il confronto dal patto per la fabbrica», ha risposto, a stretto giro, il vice presidente di Confindustria per il Lavoro e le relazioni industriali, Maurizio Stirpe. Che ha aggiunto: «Spero che il 7 settembre si possa sgomberare il campo dalle polemiche strumentali e dalle rivendicazioni ideologiche e si possa, finalmente, ripartire con un dialogo franco e costruttivo su temi concreti. Confindustria non mai pensato di bloccare i rinnovi dei contratti né, tantomeno, ha intenzione di smantellare il contratto nazionale. Al contrario. Vogliamo dargli più forza, applicando correttamente le regole che abbiamo condiviso nel patto per la fabbrica. Occorre, però mettere al centro, almeno delle relazioni sindacali, la produttività e la crescita. Dobbiamo cominciare a farlo noi perché è un nostro dovere. Come ha sottolineato il presidente, Carlo Bonomi, questo deve essere il nostro contributo per costruire un futuro migliore. Non sarà un percorso facile - ha chiosato Stirpe - ma siamo convinti che, lavorando seriamente, ce la faremo».